

Sofia

L'eredità della verità

Bruno Polizzi

Tutti i diritti di questo libro sono riservati.

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta, archiviata, trasmessa o utilizzata in qualsiasi forma o mezzo, elettronico, meccanico, fotocopiato, registrato o altro, senza il permesso scritto dell'autore.

Questo libro è un'opera di fantasia.

Qualsiasi somiglianza con persone reali, vive o defunte, o con eventi o luoghi reali è puramente casuale.

L'autore non intende offendere alcuna persona o entità con questo libro.

Copyright Bruno Polizzi, 2023.

ISBN: 9791222733081

Sommario

1. Introduzione.
2. Felicità e innocenza di un'Infanzia libera.
3. L'incantesimo spezzato.
4. Sfumature di realtà.
5. La missiva che cambiò tutto.
6. La rivelazione.
7. La rete si stringe.
8. La battaglia era iniziata.
9. La talpa insidiosa: oltre l'ombra della polizia.
10. La svolta inaspettata.
11. Notizie amare.
12. La telefonata che capovolge le sorti.
13. Un Sorriso Portatore di Speranza.
14. Il Ritorno del Padre.
15. Il Labirinto della Giustizia.
16. Il cuore di un padre.
17. La strategia.
18. La dura verità!
19. Al di là della soglia.
20. La telefonata maledetta!
21. La Lotta di una Madre.
22. Che la festa abbia inizio.
23. Conclusione.

****Ringraziamenti dell'Autore****

Nel cuore pulsante di Polizzi Generosa, quel borgo ricco di storia e avvolto nella patina dei secoli, risiede la giovane Sofia Russo. I suoi tredici anni si svelano come uno scrigno di meraviglia e sogni incontaminati, brillando nei suoi occhi, specchi di stupore infantile. Tra le antiche mura della sua dimora, eco di risate e segreti tramandati di generazione in generazione, si cela un mistero d'antico retaggio, un enigma annidato nel tessuto stesso della sua famiglia.

Coccolata dall'affetto dei genitori, Sofia ha danzato fino a ora sulle soglie di un'innocenza immacolata, ma l'eredità di un nonno tanto adorato pone nelle sue mani un enigma avvolto nel mistero, sfidandola a scoprire ciò che è stato celato con cura. La sua ricerca la condurrà oltre l'infanzia, in un percorso inaspettato tra intricati labirinti di un mondo adulto, dove le apparenze ingannano e le verità si velano di sottili bugie. Si apriranno davanti a lei i corridoi del dubbio e i salotti degli inganni, dove scoprirà che a volte il più grande atto d'amore rimane inespesso.

Chi era davvero il nonno di Sofia? Quali segreti si nascondono dietro le composte facciate degli adulti che la circondano? Sofia affronterà sfide che scuoteranno la sua fermezza, in un intrigo di verità e maschere che ridefinirà il significato stesso di famiglia e identità. Eppure, anche nell'oscurità più profonda, la verità brilla inesorabile, guidando Sofia verso una rivelazione che muterà ogni certezza.

Scoprite "L'eredità della Verità", un romanzo di crescita e rivelazione, che con abile tessitura narra una storia degna dei più grandi cantori del mistero. Un'opera destinata a imprimersi nella memoria, come le antiche vie di Polizzi Generosa, guidando i lettori attraverso il passaggio dall'adolescenza all'intricato universo dell'età adulta.

Unitevi a Sofia in questa indimenticabile ricerca. Sfogliate le pagine per immergervi in un'avventura dove coraggio e verità si fondono in un'epopea memorabile.

Con maestria narrativa e profondità emotiva, Bruno vi invita a seguire il percorso di Sofia. In queste pagine, la verità attende di essere svelata da chi osa cercarla. Avete il coraggio di scoprirla? In prima pagina vi attende l'inizio di un viaggio indimenticabile, nel cuore della verità.

Preambolo.

Le mie estremità erano in uno stato di tremito, e il mio cuore batteva con tale forza da riecheggiare nelle mie tempie. Tale novella era giunta con la forza di un feroce tempestoso, mettendo in dubbio ogni mia precedente convinzione. Non avrei mai concepito l'idea di trovarmi nel bel mezzo di una così violenta burrasca, che avrebbe rivoluzionato la mia esistenza, il mio predestinato cammino, l'essenza stessa del mio essere.

Come può la sorte, con la sua imperscrutabile volontà, caricare un onere così opprimente su una giovanetta della tenera età di tredici anni? Per quale motivo, fra tutte le anime, dovevo essere io ad accogliere un fardello così oneroso, una responsabilità che sembrava spropositata per una creatura tanto inesperta?

L'atmosfera divenne subitamente pesante e opprimente. Udivo parole pronunciate, ma sembravano sfuggire alla mia comprensione, e francamente, non arrivavo a comprenderle. L'incredulità cresceva in me, potente come la corrente di un fiume in piena, e sentii il bisogno impellente di allontanarmi, di trovare rifugio.

Mi diressi precipitosamente verso la mia stanza, con un'angoscia che mi tormentava l'anima. E là, avvolta dalla rassicurante familiarità del mio alloggio, mi lasciai sopraffare dai singhiozzi, versando lacrime con una profondità di sentimento che non avevo mai sperimentato prima. Sembrava che ogni singola goccia cercasse di purificare la mia anima dalla crudele verità che mi era stata svelata.

“Sofia. L'eredità della verità”

1. Introduzione.

In quel grazioso borgo, Polizzi Generosa per l'appunto, annidato nella verde provincia palermitana, s'ergeva la dimora di Sofia Russo, una giovinetta di appena tredici anni, il cui cuore pulsava di innocenza e spensieratezza. Cresciuta sotto l'ala protettrice di una famiglia agiata, ella godeva dell'amore dei genitori e di un'esistenza priva di preoccupazioni, in un angolo di mondo che riteneva perfetto e inalterabile.

Tuttavia, il fato, con la sua mano invisibile e inesorabile, recapitò a Sofia una missiva, giunta dalle mani del nonno defunto, che rivelava inauditi segreti e menzogne concernenti la sua stessa famiglia e il tenebroso passato dell'avo scomparso. Così, l'ingenua Sofia venne trascinata in un universo di ombre e inganni, ove le apparenze spesso nascondevano la realtà e gli uomini portavano maschere di falsità.

Nel suo ardito tentativo di disvelare la verità, Sofia si ritrovò immersa in un dedalo di destini e identità, confrontandosi con le innumerevoli sfumature dell'esistenza, del concetto di famiglia e del proprio ruolo nel sontuoso teatro della vita.

Fu in quel cruciale momento che la giovane Sofia giunse alla consapevolezza di quanto il mondo degli adulti, con le sue mascherate e gli intricati intrecci, e talvolta con l'inesorabile necessità di celare la verità, anche contro la propria volontà, al fine di preservare il benessere o proteggere i propri cari, fosse infinitamente più complesso e ingannevole di quanto avesse mai osato immaginare.

Eppure, malgrado il manto di menzogne che avvolgeva il suo universo, Sofia giunse a comprendere le motivazioni che giustificavano talune decisioni che gli adulti, sebbene malvolentieri, erano costretti a intraprendere.

Ella trovò dentro di sé la forza e l'ardimento per affrontare le prove che la vita le aveva approntato. Con una risolutezza inamovibile e una volontà indomabile, la giovane si avventurò nel vasto e inesplorato mondo degli adulti, determinata a trovare le risposte e a svelare la verità nascosta dietro le nebbie dell'inganno.

Fu così che, nel cuore della tempesta, Sofia apprese che la verità, simile a un faro nella notte, alla fine risplende sempre, e che il coraggio è la chiave per affrontare le sfide che il destino ci riserva.

Buona lettura.

Bruno.

2. Felicità e innocenza di un'Infanzia libera.

Gentili lettori, vi prego, concedetemi un breve cenno introduttivo. Mio nome è Sofia, Sofia Russo, una dama di trentasei anni, che ha coraggiosamente intrapreso l'ambizioso progetto di rendere testimonianza della propria esistenza.

Il primo atto di questa mia storia personale ha avuto luogo nel passato ormai distante del 1999, quando ero ancora una ragazzina di tredici anni.

Frutto di una famiglia agiata, la mia infanzia si è delicatamente srotolata nel lussuoso grembo di una sontuosa dimora, posta nella pittoresca e illustre cittadina di Polizzi Generosa, un gioiello di rara bellezza nel cuore della provincia di Palermo, avvolta dalla maestosità della Sicilia.

In quel periodo della mia vita, la serenità e l'innocenza impregnava ogni mia giornata, grazie alla dolcezza dell'infanzia che mi offriva un rifugio sicuro e caldo, avvolta come ero dall'amore dei miei genitori, dall'affetto degli amici e dall'abbraccio della comunità che mi circondava.

Avevo sempre al mio fianco il mio prezioso amico, Max, il mio adorato cane, perpetuamente leale e ricolmo di devozione. Ero solita chiamarlo affettuosamente "Max Ombretto", per via della colorazione nera che adornava i suoi occhi. Sembrava che indossasse una sorta di maschera e, dato che il resto del suo manto era di un bianco lucente con macchie nere sparse, questa particolarità risaltava ancor più.

Avevo tutto ciò che il cuore poteva desiderare e ignoravo la sofferenza e l'ansia. Si potrebbe dire che abitassi in una bolla di innocenza, felicità e protezione, inossidabile di fronte a qualsiasi difficoltà.

Mio padre, il venerabile signor Franco, aveva da poco raggiunto il mezzo secolo di vita ed era un faro per la nostra comunità. Un uomo ambizioso e determinato, un imprenditore edile di successo che aveva edificato un'azienda in grado di sostenere molte famiglie della regione.

Tale merito gli era valso la stima e il rispetto di molti, sebbene a volte lo distogliesse dalla sua vita privata. Mio padre era sempre immerso nel lavoro, assorto nei suoi progetti e in costante ricerca di nuove opportunità per il suo commercio. Egli amava lavorare e riteneva il lavoro una missione.

La sua attività gli procurava una sensazione di realizzazione e soddisfazione, tuttavia, talvolta mi domandavo se non stesse trascurando la sua famiglia, se non fosse eccessivamente preso per dedicarci del tempo, a mia madre ed a me.

La mia venerata madre, la signora Paola, risplendeva nel suo apice di incanto nel bel mezzo del suo trentunesimo anno. La sua attrazione non si esauriva nella sua straordinaria bellezza, ma sconfinava nel suo senso sofisticato di stile, che le conferiva un'aura irresistibilmente affascinante. Di indole pacifica e assidua, era l'indispensabile perno del nostro nucleo familiare, soprattutto per tutto ciò che toccava il benessere di me e mio padre, i suoi due più cari tesori.

Oltre a essere un animo generoso e tenero all'interno della nostra famiglia, mia madre si distingueva per il suo altruistico impegno nel volontariato, assistendo umanamente coloro in difficoltà, siano essi persone o animali, incluso l'assistenza nei canili.

Si prodigava con proattività nel soccorso di coloro afflitti da calamità; una volta, nella nostra città, gravi frane causarono devastazione, portando via strade e case.

Il nostro pittoresco villaggio, appollaiato poeticamente sulla cresta di una collina e offrendo viste che togliavano il fiato, era però temperato dall'ombra minacciosa delle frane, data la precaria vicinanza di strade e case al precipizio.

In situazioni di tale portata, mia madre ha sempre brillato per la sua tempestività nel soccorrere le famiglie toccate dal disastro. Ha fornito un soccorso sia finanziario che logistico, facilitando la ricerca di nuove dimore per coloro che avevano perduto la propria.

Inoltre, con l'ausilio dell'azienda di mio padre, ha avuto la possibilità di erigere bungalow temporanei, offrendo così un riparo immediato alle famiglie in difficoltà.

Eppure, nei momenti di quiete e contemplazione, non potevo fare a meno di interrogarmi se non vi fosse, in qualche recesso segreto del suo cuore, un senso di solitudine inespreso, un anelito a qualcosa di più oltre l'ammirevole dovere di sostenere e nutrire la famiglia e il prossimo.

A tratti, mi pareva di intravedere la sua mente naufragare in pensieri lontani, con una sfumatura di malinconia a velare la brillantezza dei suoi occhi vivaci. Non riuscivo a capire se vi fosse qualche mistero occulto dietro a quel sipario di tristezza.

Tuttavia, mi feci un solenne voto: in un giorno non troppo lontano, avrei condotto le mie indagini, scavato più profondamente per verificare se le mie supposizioni avessero radici nella realtà o se fossero semplicemente figlie della mia fervida immaginazione.

Nonostante questi momenti di contemplazione silenziosa, mia madre manteneva il suo impegno verso noi con l'abnegazione e l'assiduità che l'avevano sempre contraddistinta. Nonostante tutto, riusciva a mantenere la sua innata serenità e dolcezza, attributi che fungevano da faro per la nostra famiglia in mezzo alla burrasca della vita.

La mia storia prende avvio alla conclusione del dicembre del 1999.

Ho sempre nutrito nei confronti di mia madre una profonda ammirazione, sebbene non possa negare che in me albergasse un'ombra di gelosia, poiché era una donna di bellezza straordinaria. Ardentemente speravo di poterle assomigliare.

Si diceva che fossimo simili e che, se non si conoscesse il nostro legame di sangue, si potrebbe pensare che fossimo sorelle. È vero, la mia apparenza era più matura della mia età, ma affermare che ci scambiassimo per sorelle era forse un'esagerazione.

Nonostante le differenze, tra me e mia madre vi era una complicità unica. Eravamo capaci di comprenderci con un semplice sguardo. A seconda delle circostanze, mia madre si rivolgeva a me in modi diversi:

- “Quando il suo umore era gaio e positivo, mi chiamava "Amore".
- “Se era distratta o indaffarata, mi chiamava semplicemente "Sofia".
- “Qualora ella fosse preoccupata, inquieta o indignata, si rivolgeva a me esortandomi con il termine. Senti", come in "Senti, ho una cosa da dirti" o "Senti, siediti, dobbiamo conversare".

In tali circostanze, devo ammettere che mi pervadeva l'inquietudine e un fremito lungo la schiena al solo udire la parola "senti"; tuttavia, era assai infrequente che mi si rivolgesse con tale espressione.

Mia madre dimostrava sempre un'intima comprensione e sensibilità verso i miei sentimenti e bisogni. Il nostro legame era speciale e unico, e sono grata di averla avuta come madre.

Mia madre ed io condividevamo delle tradizioni immutabili, la più cara delle quali era la nostra passeggiata nel cuore di Polizzi Generosa ogni sabato mattina. Questo rituale aveva il suo avvio con una tranquilla colazione in famiglia.

Durante il tragitto dalla nostra abitazione al cuore pulsante della città, fornivo una colonna sonora peculiare, una creazione personale: un CD masterizzato con l'aiuto del mio fidato computer, un compilato di canzoni degli "Spandau Ballet" e dei "Simply Red". Tra i miei brani prediletti, vi era "Through the Barricades" degli Spandau Ballet, una melodia alla quale mi rifugiavo particolarmente nei momenti di nostalgia, malinconia o quando vedevo risorgere i miei ricordi dal profondo della mente.

Un altro pezzo, "Come To My Aid" dei Simply Red, con la sua vitalità, si rivelava l'ideale per aprire la danza della giornata.

Rimuovevo il CD dalla sua custodia con un'attenzione quasi reverenziale, per evitare di graffiarlo, e lo inserivo delicatamente nello stereo dell'auto di mia madre.

Sulla custodia del CD, avevo accuratamente appiccicato le foto dei miei due cantanti prediletti. Sul disco, avevo tracciato con un pennarello blu le iniziali S+S e disegnato un cuore di un

tenue rosa, un codice personale che incarnava il nome dei miei due artisti favoriti.

Era raro vedere me senza il mio lettore CD portatile durante i miei spostamenti, soprattutto se non ero in auto. Grazie alle mie fedeli cuffie, avevo sempre con me la mia musica prediletta, un piccolo lusso personale che mi faceva sentire orgogliosa.

Le nostre avventure cominciavano come al solito, con mia madre che posizionava con cura la nostra auto in Piazza G. B. Caruso. Da lì, a piedi, intraprendevamo il cammino verso Piazza Umberto I, il battito cardiaco della nostra amata comunità, dove il nostro sentiero ci faceva ammirare l'antico e regale Palazzo Gagliardo e la sacra Chiesa Madre.

Queste camminate, oltre a fornire un salutare esercizio, offrivano a mia madre l'opportunità di svolgere le sue incombenze quotidiane, una pratica che si era solidamente radicata nella trama della nostra vita familiare come un rituale indispensabile.

Nonostante le sue dimensioni contenute, Piazza Umberto I era un epicentro di servizi vitali: era possibile fare visita al nostro fidato macellaio, fare un salto in farmacia, sfogliare con ammirazione le vetrine dell'orefice e dell'ottico, e persino inviare lettere e pacchi dalla posta locale. Era un microcosmo in sé, un luogo dove ogni necessità poteva essere prontamente soddisfatta.

Una volta adempiuti i nostri compiti quotidiani, ci inoltravamo nel cuore affascinante del centro storico, percorrendo i suoi stretti e incantevoli vicoli.

Avevamo consolidato l'usanza di far sosta nel caffè situato in Piazza Santissima Trinità, una pittoresca piazzetta che ci regalava panorami da togliere il respiro e che era diventata un fondamentale punto di riferimento nel nostro rituale stagionale.

Nelle languide giornate estive, la nostra scelta ricadeva su un caffè ghiacciato, un vero elisir che, nelle ore più calde, sapeva risvegliare i nostri sensi con la sua generosa dose di caffeina.

D'altro canto, nei rigidi giorni invernali, mia madre trovava consolazione in un cappuccino al ginseng, mentre io mi lasciavo cullare dalla dolcezza di una cioccolata calda, di quelle irresistibili, dense e vellutate come un dolce budino.

La nostra passeggiata ci guidava poi al panificio e biscottificio di Via Vinciguerra, un luogo dove l'invitante profumo del pane appena sfornato si univa armoniosamente al dolce aroma dei biscotti fatti a mano.

Proprio accanto a questo, l'emporio alimentare disponeva una vasta selezione di prodotti locali, permettendoci di completare la nostra lista della spesa in un'unica, conveniente visita.

Concludendo il nostro percorso, ritornavamo al nostro punto di partenza, formando così un circolo di viaggio che ci riconduceva al parcheggio di Piazza G. B. Caruso.

Ogni volta, l'esperienza si chiudeva con un senso di soddisfazione e arricchimento, frutto di un'ennesima deliziosa escursione tra le strade effervescenti di Polizzi Generosa.

Il nostro secondo appuntamento rituale, al quale mamma e io partecipavamo con costante assiduità, era rappresentato dalla rinomata sagra delle nocciole, evento di luminoso vigore che,

ogni agosto, ridestava ed infondeva vivacità nel nostro affezionato microcosmo locale.

Questa risplendente celebrazione gastronomica tributava onore ai nostri distintivi prodotti del terreno della regione madonita, esaltando l'invalutabile eredità culturale della nostra amata località, Polizzi Generosa.

Il cuore pulsante delle celebrazioni trovava la sua collocazione nella Piazza della Santissima Trinità, dove venivano eretti pittoreschi banchetti evocativi delle nostre tradizioni agricole più radicate e delle professioni di un tempo ormai trascorso, quali quelle del mugnaio, del calzolaio, del fabbricante di paglia, del mulino e del pastore, denominate nel nostro dialetto rispettivamente "a mannaro", "u scarparu", "u pagghiaru", "u mulinu" e "u stazzuni".

La sagra rappresentava l'opportunità ideale per rianimare e condividere aspetti della vita quotidiana di epoche passate, in un gioioso amalgama di folklore, degustazioni culinarie e tradizioni, tutti armoniosamente connessi sotto l'egida della nostra amata Sagra delle Nocciole.

In veste di nativa di Polizzi Generosa, posso attestare che questo solenne evento rappresenta un incontro di rilevanza ineguagliabile per noi, appassionati cultori della squisita cucina e delle nostre ancestrali usanze.

La nostra venerabile sagra è un omaggio alle squisitezze del nostro prodotto locale per eccellenza, le nocciole, arricchita da spettacolari parate di gruppi folkloristici, sia del luogo che di provenienza internazionale, e da affascinanti rappresentazioni.

Ogni anno, la festa accoglie migliaia di visitatori, provenienti non solo da ogni angolo della Sicilia, ma anche da regioni più

remote, catturati e ammaliati dal magnetismo indomito delle nostre tradizioni.

La sagra, infatti, rievoca vivacemente gli episodi più emblematici e distintivi della nostra esistenza rurale. Nel corso del pomeriggio, da non perdere la sfilata dei pittoreschi carretti siciliani che distribuiscono fresche nocciole verdi, mentre i gruppi folkloristici, adornati con gli abiti tipici del loro luogo d'origine, intonano le nostre melodie tradizionali con fervore.

In tali occasioni, eravamo riconosciute da molti; ogni volta che partecipavamo a questo evento, eravamo accolte con lo stesso entusiasmo riservato alle celebrità. Saluti calorosi provenivano da ogni angolo, e devo confessare che in tali momenti sentivo un profondo orgoglio nel far parte di questa famiglia.

Il rispetto e la stima di cui godevamo erano il risultato dell'opera di mio padre, ma anche dei miei nonni materni, i quali, come apprezzati produttori di nocciole, avevano instaurato un'attività che forniva sostegno a numerose famiglie della nostra regione.

3. L'incantesimo spezzato.

Mia nonna Lisa, a malincuore, non ho avuto l'opportunità di conoscerla in maniera profonda ed autentica. I ricordi di lei, che mi restano, sono pochi e sfumati, poiché ero ancora in tenera età quando la morte, per cause naturali, la chiamò a sé, alcuni anni dopo la mia nascita; se la memoria non mi tradisce, mi trovo sull'orlo di compiere il mio quinto anno di vita.

Relativamente al mio caro nonno Antonio, è con grande dispiacere che devo ammettere che egli non è più tra noi. Il mio cuore rimane avvolto da un velo di tristezza e nostalgia, poiché la mancanza del mio adorato nonno Antonio continua a gravare come un fardello sul mio animo.

Tre lunghi anni si sono interposti tra noi e il momento del suo addio terreno, e tuttavia il vuoto lasciato dalla sua assenza si percepisce ancora in maniera tangibile e persistente. La sua memoria, come un eco lontano, risuona nel mio cuore e mi rammenta quanto fosse preziosa la sua presenza nella nostra famiglia.

Il mese che doveva segnare la celebrazione del mio decimo anno di vita si tinge invece delle ombre dell'irrimediabile assenza di colui che mi fu così tragicamente strappato. Fino a quell'infausto giorno, la mia esistenza si era svolta in un idillio di gioia infantile e serenità, immune da ogni genere di afflizione o sconcerto.

Non ero in alcun modo preparata ad affrontare tale drammatica svolta del mio destino; la morte era un concetto che non avevo mai avuto motivo di affrontare né contemplare. Mi chiedevo con dolore nel cuore, perché una bambina di soli dieci anni dovrebbe sopportare un dolore così atroce? È inconcepibile che

una creatura di così tenera età debba essere esposta a tale crudeltà!

Quell'anno, presi la dolorosa decisione di non commemorare il giorno della mia nascita, poiché la perdita che mi aveva colpito, così profonda e sconcertante, mi aveva tolto ogni volontà di partecipare a celebrazioni o festività.

La vita è una sequenza di vicissitudini e tribolazioni, ma quando si perde una persona così inestimabile, il dolore si manifesta come inesorabile.

Mio nonno aveva assunto un ruolo di importanza fondamentale nel corso della mia esistenza, quasi fosse divenuto un secondo padre per me, e la sua mancanza mi addolora ad ogni nuovo giorno che trascorre.

Impossibile dimenticare il ricordo incancellabile del nostro primo giorno di scuola, quando il venerabile nonno si accostava al mio fianco, solerte e premuroso nel confortarmi e sostenermi di fronte all'ignoto.

Fin da tenera età, ero abituata a ottenere risultati brillanti a scuola, una caratteristica condivisa anche dai miei genitori e persino dal nonno.

Tuttavia, in rari momenti in cui i miei risultati erano meno lodevoli, egli non mi giudicava mai né mi faceva sentire inadeguata.

Con costante pazienza, amore e gentilezza, mi impartiva preziosi insegnamenti su una vasta gamma di argomenti, guidandomi con saggezza attraverso le molteplici avventure che la vita mi riservava.

Fu egli, il caro nonno, a insegnarmi l'arte di cavalcare una bicicletta, a guidarmi nelle escursioni e a far nascere in me l'amore e il rispetto per la natura e per ogni creatura che la abita. Mi narrava storie affascinanti sulle antiche leggende locali, mentre mi istruiva sull'importanza della preservazione e della cura del nostro ambiente.

Il caro nonno mi coinvolgeva in ogni sua avventura in barca, mi istruiva nell'arte della pesca e mi spiegava i misteri della navigazione, mentre insieme trascorrevamo le giornate tra onde, vento e mare fino al calar della sera.

Nonno adorava sostare in mare per contemplare il tramonto, affermando sempre che i tramonti sul mare siciliano fossero i più belli al mondo. Nei suoi occhi gioiosi scorgevo il riflesso del rosso sole, e quel bagliore mi riempiva il cuore di calore e affetto.

Ad ogni azione compiuta da lui, ero pronta a porre domande, spinta da una curiosità insaziabile che lui nutriva con piacere. Il nonno, con serenità e pazienza, rispondeva senza alcun rimprovero, incoraggiandomi sempre a ricercare, a imparare e a comprendere il mondo che mi circondava.

Era inesorabilmente disposto ad ascoltare e ad offrire il suo aiuto, sia esso concreto o sotto forma di saggi consigli e parole di conforto. Il peso della sua assenza si fa ancora sentire con dolore incolmabile, eppure il suo spirito e le sue preziose lezioni continuano a vivere in me, guidandomi lungo il cammino della vita.

Sebbene sia stato rapito dal mondo terreno, il suo ricordo continua a vivere in me come un tesoro che conservo gelosamente nel mio cuore. Talvolta, mi sorprendo a pensare a lui con affetto e a ripensare ai momenti felici che abbiamo condiviso

insieme. Non posso negare che la sua assenza sia una ferita che ancora sanguina, ma al contempo sono grata per aver avuto una persona così straordinaria nella mia vita.

Ho appreso l'arte di celebrare i meravigliosi ricordi che abbiamo condiviso insieme e di guardare al futuro con riconoscenza per tutto ciò che mi ha insegnato. Le sue parole sagge e i suoi gesti gentili sono stati doni preziosi che hanno impresso in me una lezione di vita. Mi ha trasmesso l'importanza di apprezzare le piccole cose della vita e di non dare nulla per scontato, un insegnamento che cerco di seguire con impegno ogni giorno.

L'ardente passione e il profondo rispetto che mio nonno nutriva per l'umanità, in particolare modo per coloro in condizioni di vulnerabilità, e per la grandiosità della natura, hanno lasciato un segno indelebile nel profondo della mia anima.

È stato l'insieme di queste esperienze a infondere in me un amore viscerale per tutti gli esseri che abitano il nostro pianeta. Mio nonno mi ha trasmesso un principio fondamentale, un valore etico che intendo tramandare ai miei futuri figli: noi, che siamo fortunati da un punto di vista economico, non dobbiamo permettere che l'avarizia influenzi le nostre scelte.

Al contrario, dovremmo vedere le nostre risorse come una benedizione, da utilizzare per il benessere e il sostegno di chi è meno fortunato.

Ora comprendo appieno mia madre, sempre pronta ad estendere la sua mano ai bisognosi, poiché anch'ella ha imparato questa preziosa lezione di vita da mio nonno Antonio.

Tra i ricordi più preziosi che condividiamo, vi sono le passeggiate tra i boschi e le escursioni in montagna, momenti in cui

ci immergiamo nell'incommensurabile bellezza della natura. Sono profondamente grata per questo dono, poiché ho scoperto che la straordinaria bellezza della natura è diventata un pilastro imprescindibile nella mia esistenza.

Non posso fare a meno di gioire per tutto ciò che mi ha donato, nonostante la sua mancanza continui a pesare come un macigno sul mio cuore. Tuttavia, ogni volta che penso a lui, sorrido con riconoscenza e sento il calore della sua presenza dentro di me.

È sorprendente come una sola persona possa lasciare un'impronta così profonda nella vita di un'altra. Sono fortunata ad averlo conosciuto e per aver avuto la possibilità di amarlo, anche se solo per un breve periodo.

Il suo ricordo rimarrà per sempre nel mio cuore come una luce brillante che non si spegnerà mai.

Nonostante la sua presenza costante nella mia vita e la sua attenzione verso di me, il rapporto con mio padre non era paragonabile a quello che avevo con il nonno. Non mi sentivo accolta dalla sua vicinanza e dal suo amore come avveniva invece con il nonno.

Mio padre non mi ha mai accompagnato il primo giorno di scuola, anzi, non mi ha mai accompagnato a scuola e basta, era sempre mamma o il nonno ad accompagnarmi.

Inoltre, quando avevo difficoltà con i compiti, invece di aiutarmi, mi rimproverava sempre, dicendomi che non ero abbastanza intelligente. La sua severità mi faceva sentire inadeguata, e mi faceva dubitare delle sue reali intenzioni e dei suoi veri sentimenti nei miei confronti.

Mio padre, infatti, era sempre molto distante e freddo, e spesso usava il lavoro come scusa per giustificare la sua assenza. Non capivo perché fosse così, e mi chiedevo se avesse mai provato per me l'affetto e l'amore che il nonno aveva dimostrato senza riserve.

Non potevo fare a meno di interrogarmi sulle sue reali intenzioni e sui suoi veri sentimenti nei miei confronti. In ogni caso, il suo comportamento mi faceva sentire sola e mi faceva dubitare delle sue reali intenzioni.

Riflettendo ora sul passato, mi chiedo se non fosse mio il dovere di compiere il primo passo per comprendere le sue motivazioni e sentimenti. Non mi capitava mai di invitarlo a trascorrere del tempo con me, o di suggerire una semplice passeggiata insieme; al tempo, preferivo la compagnia di Max, o di mio nonno, o ancor meglio, la loro presenza congiunta.

Forse, avrei dovuto tentare di instaurare un dialogo più profondo con lui, mettendo da parte i miei timori e le mie insicurezze. Spero che un giorno avremmo avuto la possibilità di chiarire le nostre differenze e di instaurare un rapporto più profondo e duraturo.

In ogni caso, non dimenticherò mai l'amore e la vicinanza che ho provato per il nonno, che mi ha insegnato l'importanza della presenza e della dedizione verso le persone che amiamo.

Iniziai a interrogarmi se fosse colpa mia, se non fossi abbastanza buona per meritare il suo amore e il suo supporto. Ma poi, guardando indietro a tutti i momenti preziosi che ho condiviso con nonno, capii che non era colpa mia. Era semplicemente una questione di personalità e di modo diverso di mostrare l'affetto.

La morte del mio adorato nonno Antonio fu un evento tragico che sconvolse la mia vita. Ogni giorno che passava, il vuoto che aveva lasciato nel mio cuore diventava sempre più profondo e doloroso. Il ricordo della sua scomparsa mi faceva soffrire in modo indescrivibile, e spesso mi ritrovavo a piangere da sola, immersa nei miei pensieri e nelle mie emozioni.

La sua scomparsa fu un evento intriso di tragedia, si consumò nell'abisso marino, suo rifugio sacro e prediletto. Con una regolarità che rasentava il rituale, ogni settimana lo si poteva scorgere prendere il largo, il viso illuminato da un fulgore di pura beatitudine, a bordo della sua tanto cara imbarcazione, lasciandosi cullare dalle danzanti onde marine.

Come precedentemente narrato, era consuetudine per me accompagnarlo in quelle pacifiche traversate; eppure, in quel giorno segnato dal fato, non mi trovavo al suo fianco. Egli, che attingeva vita e ispirazione dall'infinita vastità dell'oceano e dalla sua bellezza senza pari, trovò la sua ultima dimora in quel luogo tanto amato.

Un giorno, la sua barca, ormai priva di guida e abbandonata, venne rinvenuta alla deriva, senza alcun segno di lui, se non l'eco del suo passaggio scomparso nelle profondità marine.

Si suppone che, in un tragico attimo di disattenzione, egli fosse caduto in mare, e che le forze l'avessero abbandonato, lasciandolo affondare nelle oscure profondità dell'acqua, teatro misterioso della sua sparizione.

Le ricerche per ritrovare il suo corpo si protrassero per giorni senza fine, ma nonostante il fervente lavoro e la speranza che animava i cuori di coloro che lo cercavano, il mare non restituì mai il suo caro ospite.

Nelle ore quiete di riflessione, spesso mi ritrovo a contemplare le molteplici strade che il destino avrebbe potuto percorrere.

Mi interrogo, con il cuore oppresso e le lacrime pronte a inumidire le guance, se la mia presenza in quel fatidico giorno avrebbe potuto deviare il corso degli eventi, se avrei potuto strapparlo dalle spietate grinfie di un destino avverso.

Avrei potuto, forse, riscrivere il finale di quella storia, salvandogli la vita? O, in un tragico capovolgimento di ruoli, avrei potuto anch'io perdere la mia essenza in quell'immensità, nel tentativo di salvarlo?

Ah, quante volte mi sono immersa in questi pensieri tormentosi, immaginando scenari differenti, anelando con tutto il mio essere di poter tornare indietro nel tempo, per essere lì con lui, in quel momento cruciale, e, forse, alterare il destino che ci è stato assegnato.

Il funerale fu un momento di profonda tristezza e commozione. L'uomo era stato amato da tutti per la sua gentilezza e per l'aiuto che aveva generosamente offerto alla comunità di Polizzi nel corso degli anni.

Era evidente che quasi tutta Polizzi Generosa fosse presente al suo funerale, testimoniando così l'affetto e la gratitudine che nutrivano nei confronti di quest'uomo straordinario.

La bara vuota rappresentava il vuoto immenso che la sua partenza aveva lasciato nella mia vita e in quella di tutti coloro che lo avevano amato. Il ricordo della sua gentilezza, pazienza e saggezza continuava a vivere nei nostri cuori, ma la sua assenza era insopportabile.

Nonostante la sua scomparsa, il suo insegnamento e il suo amore sono rimasti con me. Ho appreso che l'amore non è limitato dal tempo e dalla distanza, ma può essere presente ovunque, anche nei luoghi più inaspettati. Grazie al suo esempio, ho trovato la forza di affrontare la vita con coraggio e determinazione, anche nei momenti più difficili.

Ricordo ancora le sue parole gentili e sagge, le sue storie divertenti e commoventi, la sua risata contagiosa e il suo sorriso caldo e accogliente.

Nonno Antonio ha lasciato un'impronta indelebile nella mia vita, e non smetterò mai di ringraziarlo per tutto ciò che ha fatto per me. Anche se non è più qui con me fisicamente, so che il suo spirito vive ancora, e che mi guiderà sempre lungo il cammino della vita.

Mia madre, aveva provato un profondo dolore per la perdita di suo padre. Tuttavia, non si permise mai di trasferirmi tale peso; per proteggermi da ulteriori afflizioni, scelse di sopportare da sola la sua pena.

Sono fermamente convinta che questo sia il comportamento che una madre devota dovrebbe dimostrare verso i suoi figli, simile a una colomba che ripara i suoi pulcini sotto le ali amovoli. Ne ero infinitamente orgogliosa; avere una madre come lei era un privilegio inestimabile.

Parlando di orgoglio, ero estremamente fiera anche della sua bellezza, un'impressione indelebile nella mia giovane mente; era inevitabile notare l'effetto che la sua presenza aveva sugli uomini.

Mentre passeggiavamo per le stradine di Polizzi, nel pittoresco villaggio dove praticamente tutti ci conoscevano, osservavo gli sguardi maschili che sembravano incantati da lei.

Eppure, non appena i loro occhi incontravano i suoi, venivano prontamente deviati, quasi come se temessero una sorta di ritorsione.

Mia madre possedeva un magnetismo misterioso che catturava l'attenzione di tutti, ma allo stesso tempo, sembrava ispirare rispetto e timore. Non so se ciò fosse dovuto al suo ruolo di consorte dell'imprenditore di maggior successo della città o semplicemente alla sua innegabile bellezza, ma il suo carisma era indiscutibile.

Io ammiravo mia madre per la sua forza e la sua determinazione, ma allo stesso tempo, la invidiavo per la sua bellezza e la sua capacità di attirare l'attenzione di tutti. Spesso mi chiedevo se sarei mai riuscita ad essere una donna così affascinante come lei, ma la verità è che ero troppo diversa da lei. Mentre mia madre era una donna forte e sicura di sé, io ero timida e insicura.

Nonostante ciò, mia madre mi ha sempre sostenuto e mi ha dato la forza di affrontare le sfide della vita con coraggio e determinazione. Era come una roccia solida su cui potevo contare in qualsiasi momento.

Era una donna molto impegnata, ma nonostante i suoi numerosi impegni, era sempre presente per me e per la famiglia. Condividevamo la stessa vicinanza emotiva che avevo con mio nonno, percepivo il suo amore e il suo sostegno in ogni gesto compiuto. Mi sentivo grata per la sua presenza nella mia vita e per il suo esempio di forza e determinazione.

Col tempo, ho imparato ad accettare le diversità nelle personalità e nel modo in cui le persone esprimono il loro affetto. Mi sono resa conto che ogni individuo ha un modo unico di amare e di manifestare i propri sentimenti, e che ciò che conta veramente è l'amore sincero e profondo che proviamo gli uni per gli altri.

Mi ritengo fortunata per aver avuto la possibilità di crescere con figure così importanti nella mia vita come mio nonno Antonio e mia madre. Entrambi mi hanno insegnato lezioni preziose e mi hanno offerto il loro amore incondizionato, sebbene in modi diversi.

Sono certa che, grazie al loro amore e al loro sostegno, continuerò a crescere e ad affrontare le sfide della vita con coraggio e determinazione, onorando il loro ricordo e portando con me i doni inestimabili che mi hanno lasciato.

Non potei fare a meno di meditare su come sarebbe stata la mia esistenza priva della sua presenza, e tuttavia, era inconcepibile l'idea di un avvenire senza di lei al mio fianco. Avevo sempre aspirato a divenire una dama di carattere saldo e sicurezza in sé, quale lei era, ma ben consapevole ero dell'arduo impegno necessario per conseguire i miei propositi.

Persisteva in me il pensiero di mio nonno Antonio e del suo amore senza riserve, ma parallelamente, tenevo in grande stima l'appoggio e l'affezione che mia madre mi aveva costantemente offerto. Mi ritenevo grata per le due eccezionali figure nella mia vita e per l'incidenza positiva che avevano avuto sulla mia persona.

4. Sfumature di realtà.

Sofia cominciava a contemplare il mondo sotto una prospettiva rinnovata, interrogandosi riguardo alla presunta perfezione della sua famiglia.

L'atmosfera all'interno della stanza, piena di parole non pronunciate, sembrava quasi una densa bruma che si posava lenta e silenziosamente, avvolgendo ogni cosa nel suo torpore.

Da numerose settimane ormai, avevo notato un mutamento impercettibile ma innegabile nell'indole di mia madre. I suoi occhi, un tempo rifugio sicuro e caloroso, erano ora frequentemente offuscati da un'ombra di inquietudine.

Di tanto in tanto, mi lanciava sguardi carichi di un significato taciuto, sguardi che parevano volermi trasmettere messaggi silenziosi e profondi. Eppure, ogni volta che i nostri sguardi si incrociavano, ella sembrava ritrarsi, come se il segreto che celava in sé fosse troppo pesante o doloroso da condividere.

Mi adoperavo nel tentativo di convincermi che la sua inquietudine avesse radice nei frenetici preparativi per la festività del Capodanno, sebbene, in cuor mio, un sottile sussurro di dubbio mi suggerisse che ci fosse qualcosa di più celato dietro quelle sue espressioni.

La dimora familiare, con la sua elegante e imponente architettura, riecheggia delle voci allegre dei nostri ospiti: era una sinfonia di risate, brindisi e attese febbrili.

Mio padre sembrava, come di consueto, estraniato e profondamente immerso nei suoi pensieri. Il suo cellulare GSM, un apparecchio grigio e ingombrante simile a un mattone, era ben

distante in termini di eleganza e praticità dai dispositivi moderni, e sembrava contribuire ulteriormente al suo stato d'animo irritato.

Era possibile sentirlo mormorare imprecazioni quando la batteria lo abbandonava nel bel mezzo delle sue prolisse telefonate, che supponevo fossero di cruciale importanza.

Una sottile corrente di ansia serpeggiava nell'aria festosa, evidenziando come il temuto "Y2K bug" o "Millennium Bug" stesse minando la serenità di molti, in particolare di mio padre e dei suoi collaboratori.

Si diffondevano voci secondo cui il passaggio al nuovo millennio avrebbe potuto scatenare un cataclisma digitale. Questo problema era dovuto al fatto che molti sistemi informatici, interpretando "00" come 1900 anziché 2000, rischiavano di generare errori nei calcoli basati sulle date.

Tali malfunzionamenti avrebbero potuto impattare sistemi di fatturazione, software bancari, sistemi di controllo del traffico aereo e altre applicazioni cruciali, mettendo così a rischio la stabilità di numerose imprese, inclusa quella di mio padre.

Mentre l'entusiasmo della festa contagiava gli animi e si diffondeva in ogni angolo della dimora, alcuni ospiti, nonostante l'assenza di freddo, si radunavano attorno al camino. Non cercavano calore, ma piuttosto desideravano immergersi appieno nell'atmosfera festiva. Al contempo, altri sceglievano di approfittare dell'aria fresca all'esterno.

In questo turbinio di festività, il mio sguardo venne irresistibilmente attratto da una scena singolare. Mio padre e il suo staff, raccolti nel suo ufficio privato, erano completamente assorti

nelle loro mansioni, partecipando a una silenziosa e sincronizzata danza tecnologica.

La tensione e la gravità del momento trasparivano dai loro sguardi penetranti e dalle posture impettite, rivelando l'importanza cruciale delle attività in corso.

Con l'avvicinarsi inesorabile dell'ultima ora del vecchio millennio, sentii montare in me una necessità impellente di ricercare la compagnia e la saggezza di mia madre.

Il mio sguardo vagò per la stanza, scandagliando la folla in festa, finché infine la scorsi, solitaria e pensierosa, su un balcone baciato dai vividi bagliori dei fuochi d'artificio.

Con un passo cauto e leggero mi accostai a lei, e, con una voce appena sussurrata, le chiesi:

“Mamma, cosa ti porta a tanta inquietudine in una serata così gioiosa?”

Lei, vacillando per un attimo sotto il peso delle sue riflessioni, alla fine sospirò profondamente e mi rispose con tono delicato,

“Non è solamente il temuto Millennium Bug a turbare il mio spirito, mia cara. È il futuro, imprevedibile e incerto, e i cambiamenti che potrebbe scatenare nelle trame invisibili che legano noi e il nostro futuro.”

Era forse una rivelazione quella che le sue parole celavano? Cosa stava cercando di comunicarmi mia madre? Dovevo forse nutrire preoccupazione? La sua mano si posò rassicurante sulla mia spalla mentre aggiungeva:

“Non affliggerti, cara Sofia, non è nulla di insormontabile.”

Riprendendosi, continuò:

“Sofia, come vedi sono assai occupata a prendere parte alle celebrazioni e a badare ai nostri ospiti. Discuteremo di questo più tardi, quando l'atmosfera sarà più tranquilla. Resta serena, mia cara, e torna a goderti la festa, approfittando dell'ultima notte di questo secolo.”

Con un sorriso dolce e rassicurante, mi incoraggiò a tornare tra la folla. Quando rividi mio padre, la sua serietà in quell'attimo solenne, pur necessaria, lasciò in me un senso di vuoto, come se il fascino incantato della celebrazione fosse svanito d'improvviso.

Eppure, la sua meticolosa attenzione ai dettagli e la sua sincera preoccupazione per il futuro della sua impresa mi rivelarono l'importanza vitale del suo impegno e del suo dovere nei confronti della famiglia. Fu una lezione di valore inestimabile, che mi illuminò riguardo la necessità di bilanciare i doveri seri della vita con i suoi momenti più leggeri e festosi.

In quell'augurale momento di Capodanno, la volta celeste si adornò di stelle scintillanti, creando un firmamento di splendore e meraviglia, mentre l'ebbrezza della festa permeava l'aria, nonostante un'ombra di apprensione dipingesse con delicate pennellate il volto di mio padre.

L'aria era satura di risate gioiose e allegri brindisi, ed echeggiava di vivaci conversazioni; tuttavia, il semblante di mio padre, solitamente radiante e aperto come un cielo sereno, rivelava un'inquietudine velata e un pensiero assillante, come una nuvola oscura in un giorno altrimenti limpido.

L'ombra dell'imminente "Millennium Bug" aveva diffuso ansia e inquietudine, e mio padre non era esente da tali preoccupazioni.

Seduto davanti al suo computer, fissava lo schermo, aspettando l'attimo cruciale della mezzanotte. Quando l'orologio digitale indicò il 2000 invece del temuto ritorno al 1900, mio padre lasciò sfuggire un sospiro di sollievo.

Era evidente che non ci sarebbe stata alcuna catastrofe tecnologica. Si abbandonò a quella liberazione, come un fiore che si dischiude al calore del sole dopo una lunga tempesta.

Con un respiro profondo, che ricordava il calmo dissolversi di una bufera, sollevò un calice di prosecco, il cui aroma secco e frizzante permeava l'aria. Il suo volto si illuminò di un sorriso dolce e genuino, un'immagine che rimarrà indelebilmente impressa nella tela dei miei ricordi d'infanzia.

Quando l'ultimo degli invitati varcò la soglia, lasciandoci soli nel silenzio della casa, l'atmosfera mutò con drammatica rapidità, come il cambiamento improvviso del tempo.

Mi ritrovai sotto lo sguardo penetrante di mia madre, i suoi occhi come due fari nella notte, che sembravano scandagliare le profondità della mia anima. Ella rimase immobile e silenziosa per alcuni istanti, quindi, con un tono solenne e preguo di preoccupazione, si rivolse a mio padre.

"Franco, è giunto il momento,"

disse ella, la sua voce un delicato soffio, appena velata dalla tensione. Mio padre annuì silenziosamente, e rispose con un,

"Molto bene, arrivo subito."

Era evidente che si fosse preparato a quel momento, che attendesse con paziente rassegnazione.

Un turbine di domande cominciò a volteggiare nella mia mente, come foglie mosse da una raffica di vento.

Cosa stava accadendo? Se mio padre era coinvolto, significava indubbiamente che si trattava di qualcosa di grave. L'argomento discusso doveva essere di fondamentale importanza.

“Sofia, senti, ti prego, prendi posto. Abbiamo qualcosa di molto importante di cui dobbiamo parlarti,” esortò mia madre, ponendo un'enfasi particolare sulla parola 'senti', quasi a voler assicurarsi che cogliessi appieno la gravità del momento.

La sua voce, trasformandosi in un delicato canto, vibrava di un'emozione indefinibile. Un brivido, simile al fremito di una brezza inattesa, mi attraversò la schiena, mentre un senso di inquietudine, paragonabile a una nube oscura, si insinuava nel mio animo.

Che rivelazioni stavano per farmi? Ero forse in procinto di affrontare guai seri?

"Sofia, sei giunta all'età in cui il destino ha decretato che tu debba conoscere un segreto di famiglia," mia madre proseguì, la sua voce ora un murmure tremante e carico di emozione.

"Ti supplico, sii forte. Ciò che stiamo per confidarti potrebbe sconvolgerti, è una verità che riguarda te e la nostra famiglia, un legame indissolubile e remoto."

Il mio cuore iniziò a battere forte, come il tamburo in una marcia solenne, le parole di mia madre risuonavano nella mia testa, creando un vortice di pensieri ed emozioni,

"È di tuo nonno Antonio che desideriamo parlarti," continuò ella, cercando di mantenere la calma, come il mare che cerca di placarsi dopo una tempesta.

La menzione di mio nonno, creduto scomparso tre anni addietro, aggiunse ulteriore confusione ai miei pensieri, come nuvole che oscurano il cielo.

"Ma che cosa potreste mai dirmi di lui? È morto, cosa c'è da sapere?" chiesi, la mia voce tremante, riflettendo la mia crescente ansia.

"Sofia, ascoltami attentamente. La verità su tuo nonno è che..." mia madre iniziò, ma la sua voce si spezzò, come un ramo che si spezza sotto il peso della neve, e per un momento rimase in silenzio, come se le parole le fossero rimaste intrappolate in gola.

"Ti prego, madre, non lasciarmi in balia di questa tormentosa incertezza. Quale segreto si cela dietro le tue parole enigmatiche?" La sollecitai, sentendo un'urgente necessità di comprendere. Mia madre tentò nuovamente di esprimersi:

"Sofia," iniziò, portandosi una mano tra i capelli in un gesto di nervosismo, "devi sapere che..."

Ma le parole le si spensero in gola, come se un ostacolo invisibile le impedisse di articolare il pensiero, mentre il tempo, imperturbabile, continuava a scorrere attorno a noi.

A quel punto, mio padre, con lo sguardo intensamente fissato su mia madre e mescolando preoccupazione a un velo di impazienza, trasse un profondo respiro.

Era evidente il suo desiderio di spingerla a fare chiarezza, a giungere rapidamente al nocciolo della questione. Poi, con una voce impregnata di autorità e determinazione, che riecheggiò tra le pareti della stanza dissipando la nebbia di tensione, intervenne:

"Sofia, ciò che tua madre sta cercando, seppur invano, di esprimerti è questo:" Papà si concesse una breve pausa prima di proseguire.

Caro lettore, se desideri continuare la lettura, puoi scaricare il file completo qui:

[*Patreon*](#)

[*Gumroad*](#)

Bruno Polizzi

<https://polizzibruno.it/>